



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 APRILE 2008

Si informano i genti utenti che nella rassegne dei prossimi giorni saranno pubblicati i risultati delle elezioni amministrative comune per comune

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE	4
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
LE PROCEDURE PER LA RIUNIONE DELLA NUOVE CAMERE	6
CANDIDATO SORPRESO AL CELLULARE	7

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI	8
STATUS DEGLI AMMINISTRATORI E INDENNITÀ	10

IL SOLE 24ORE

IN UN DECRETO ICI E ASSEGNO BEBÉ	11
<i>Berlusconi: al primo Cdm anche detassazione straordinari - Casini: voteremo sì</i>	
«EVITARE DANNI PER I COMUNI»	12
IMMIGRATI E FISCO, L'EMILIA SVOLTA	13
<i>A Reggio il Carroccio balza dal 3,9 al 6,9%, in provincia dal 4,6 al 7,8 per cento</i>	
LOMBARDIA CAPOFILA DELLA SPINTA FEDERALISTA	14
<i>Alla Regione i trasferimenti statali più contenuti</i>	
ENTRATE FITTIZIE NEI CONTI LOCALI	15
<i>IL PATTO DI STABILITÀ - Amministrazioni «costrette» a iscrivere a bilancio somme solo teoriche e a chiedere i rimborsi</i>	
TASSA SUL LUSO «DISTORSIVA» PER LA CONCORRENZA	16
<i>DALLA CONSULTA - I giudici hanno censurato le discriminazioni anagrafiche con le distinzioni per chi è nato in Sardegna</i>	
ICI, ISTRUZIONI SUL BONUS	17
<i>IL PERCORSO - Pronto il codice tributo che permette di compensare la detrazione statale con l'importo a debito dopo lo sconto comunale</i>	

ITALIA OGGI

NÉ FASCISTI NÉ COMUNISTI. È FINITO IL DOPOGUERRA	18
SENZA LE SINISTRE PARLAMENTO PIÙ POVERO	19
IL TAR ANNULLA LE NOMINE NEL LAZIO	20
<i>Bocciate definitivamente 475 promozioni fatte da Storace</i>	
AUTOBUS, POCA CONCORRENZA	21
<i>Denuncia Cna Fita: imprese private penalizzate</i>	
PIANI COMPLESSI, GARA PER LE OPERE	22
<i>Vale la norma per lo scomputo degli oneri di urbanizzazione</i>	
LUCI DI STILE PER RIDURRE I COSTI	23
<i>Meno consumi di energia per la p.a. con l'illuminotecnica</i>	
TERRITORIO, TECNOLOGIA PER CONTRASTARE L'EVASIONE	24

IL SINDACO PUÒ PROROGARE LO STAFF	25
<i>Agli uffici di supporto non si applica la stretta della Finanziaria</i>	
STRADE RINOMINATE SENZA BUROCRAZIA.....	26
NEL CALL CENTER VINCE IL DIPENDENTE	27
<i>Le attività in out bound riconducibili al lavoro subordinato</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
«LA REGIONE PAGA IL SITO WEB DI BASSOLINO».....	28
<i>Napolipuntoacapo e Napoliliberal: blog personale, nuovo spreco</i>	
IL CENTROSINISTRA PERDE FEUDI DISFATTA ANCHE NEI COMUNI.....	29
<i>Tranne Baronissi, tutte alla destra le città dove non sarà necessario il ballottaggio</i>	
ICI, IL COMUNE RISCHIA 60 MILIONI	30
<i>L'eliminazione annunciata da Berlusconi interessa 170 mila napoletani</i>	
LIBERO MERCATO	
RIMBORSI ELETTORALI ANCHE AI PARTITI RIMASTI A CASA.....	31
<i>La Destra incasserà oltre 12 milioni in 5 anni, Bertinotti 15 - A Berlusconi un tesoretto da 232 milioni</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER****Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione**

La Legge Finanziaria 2008 ha radicalmente modificato il panorama legislativo che regola la gestione economico-finanziaria negli Enti locali. Trasmettere contenuti professionali tesi a consolidare le competenze nell'area della contabilità finanziaria alla luce delle novità della Legge Finanziaria 2008 e a sviluppare le tematiche della pianificazione strategica, della programmazione operativa e del controllo di gestione, è l'obiettivo del percorso formativo in oggetto. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili delle strutture tecnico-contabili degli Enti locali di acquisire gli strumenti essenziali del processo di pianificazione e controllo, supportando il sistema politico nella valutazione dei fenomeni strutturali e congiunturali e nella formulazione di linee strategiche ed operative di azione, il Consorzio Asmez promuove un Master in Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione, Edizione Maggio-Giugno 2008. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is.G1.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 88 del 14 aprile 2008** presenta i seguenti documenti di interesse generale e per gli enti locali:

- a) il DPR 18 marzo 2008** - Dichiarazione di "Monumento nazionale" dell'isola di Santo Stefano;
- b) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 8 aprile 2008** - Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania e per consentire il passaggio alla gestione ordinaria;
- c) i decreti del Ministero dello sviluppo economico 8 febbraio 2008** - Adozione dei progetti di innovazione industriale per l'Efficienza energetica e per la Mobilità sostenibile.

NEWS ENTI LOCALI

Si dovrebbe tenere il prossimo 29 aprile come stabilito dal Governo ancora in carica

Le procedure per la riunione delle nuove Camere

Si terrà il prossimo 29 aprile la prima riunione delle nuove Camere, come stabilito dal Consiglio dei ministri del 6 febbraio scorso. La prima seduta costituisce l'inizio della XVI legislatura. L'ordine del giorno della riunione è fissato dai regolamenti parlamentari. Per quel che riguarda il Senato in particolare, l'ordine del giorno a norma di Regolamento, sarà il seguente: costituzione dell'Ufficio di Presidenza provvisorio; costituzione della Giunta provvisoria per la verifica dei poteri; votazione per il Presidente. L'adempimento successivo riguarda la costituzione dei Gruppi parlamentari. Infatti: "Entro tre giorni dalla prima seduta, ogni Senatore è tenuto ad indicare alla Presidenza del Senato il Gruppo del quale intende far parte". Eletto il Presidente, nella seduta successiva si procede alla elezione di quattro Vice Presidenti, di tre Questori e di otto Segretari. "Nel Consiglio di Presidenza sono rappresentati tutti i Gruppi parlamentari costituiti di diritto, a norma dell'articolo 14, comma 4, ivi compreso il Gruppo misto. Prima di procedere alle votazioni a norma del comma 2, il Presidente promuove le opportune intese tra i Gruppi". L'ultimo adempimento di inizio legislatura riguarda la formazione delle Commissioni permanenti. Sostanzialmente le stesse disposizioni sono previste dal Regolamento della Camera.

NEWS ENTI LOCALI**CONCORSI PUBBLICI**

Candidato sorpreso al cellulare

In materia di concorsi pubblici, è illegittimo il provvedimento di esclusione del candidato che, nel corso dello svolgimento della prova scritta, sia stato trovato in possesso di un telefono cellulare, ove manchi la prova che questo sia stato utilizzato per comunicare con soggetti esterni all'ambito in cui si svolge l'esame. Citiamo il passo saliente della sentenza: "L'art. 5, comma primo, del d.P.R. n. 696/1957 vieta, tra l'altro, ai candidati "di mettersi in relazione con altri, salvo che con gli incaricati della vigilanza e con i membri della commissione esaminatrice". Analogo precetto è ribadito all'art. 13, comma primo, del d.P.R. n. 487/1994. In entrambi le su richiamate previsioni ciò che inficia l'idoneità dell'elaborato ad esprimere il livello di preparazione del candidato è il contatto con soggetti esterni all'ambito in cui si svolge l'esame e che, ove sia riscontrato, determina l'effetto invalidante della prova. Nel caso di specie l'istruttoria svolta in primo grado tramite acquisizione dei tabulati del gestore di telefonia mobile ha escluso che nel corso della prova di esame il cellulare detenuto dall'odierna appellante sia stato utilizzato per contatto esterno così che, per quanto in precedenza esposto, non sussistevano gli estremi dell'illecito cui la direttiva ministeriale collega la misura espulsiva dalla sessione di esame".

Consiglio di Stato, sezione VI, 19 marzo 2008, n. 1214

GUIDA AGLI ENTI LOCALI**DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde**

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

SURROGA ASSESSORI - È possibile, in assenza di specifica previsione normativa, procedere alla surroga di un assessore comunale impossibilitato a esercitare il mandato per sei mesi, in quanto impegnato in una missione militare, limitatamente al periodo di impedimento dello stesso? NO Al quesito si deve rispondere negativamente, perché non si può configurare, alla stregua dell'ordinamento vigente, una surroga "a tempo".

INCARICHI DIRIGENZIALI - Una Provincia può conferire l'incarico di dirigente a tempo determinato ad un proprio dipendente categoria D in possesso dei requisiti culturali necessari per il posto da ricoprire, ma sprovvisto di un'anzianità di servizio quinquennale (requisito peraltro non previsto dal regolamento di organizzazione dell'ente)? SI La questione relativa alla possibilità di conferire incarichi dirigenziali al personale dipendente di categoria D ha trovato il suo fondamento normativo nel Ccnl del personale di qualifica dirigenziale del 22 febbraio 2006. In particolare, la dichiarazione congiunta n. 1 che accompagna tale contratto consente agli enti di disciplinare attraverso gli strumenti regolamentari e - in carenza - con la norma di rinvio di cui alla all'articolo 27 del Dlgs 165/2001, il conferimento di incarichi

dirigenziali con contratto a termine al predetto personale, secondo le modalità stabilite dall'articolo 19, comma 6, del medesimo Dlgs 165/2001. La stessa dichiarazione prevede che il dipendente, cui sia stato conferito tale incarico e per tutta la durata dello stesso, venga collocato in aspettativa senza assegni con riconoscimento dell'anzianità di servizio, secondo quanto specificatamente stabilito dalla citata disciplina legislativa. Inoltre, nell'introdurre l'articolo 23-bis del Ccnl 10 aprile 1996 come sostituito dall'articolo 14 del Ccnl 23 dicembre 1999, l'articolo 13 del richiamato contratto collettivo prevede, alla lettera a), comma 1, prevede, tra gli effetti degli accertamenti negativi sulla valutazione, quello di procedere alla rassegnazione delle funzioni della categoria di provenienza, per il personale interno al quale sia stato eventualmente conferito, con contratto a termine, un incarico dirigenziale, sempre che tale conferimento sia consentito dalla normativa vigente nell'ente. In questo scenario, nulla osta al conferimento dell'incarico dirigenziale al dipendente di categoria D in possesso dei prescritti requisiti culturali richiesti per la qualifica da ricoprire. Infatti, tale possibilità è stata previamente e specificatamente disciplinata nel regolamento dell'Ente proponente il quesito, a nulla rilevando, in tal

caso, la mancanza dell'anzianità di servizio quinquennale, tenuto conto che il citato comma 6 dell'articolo 19, nel prevedere, tra l'altro, che gli incarichi dirigenziali possano essere conferiti a persone che abbiano maturato «concrete esperienze di lavoro, anche presso amministrazioni statali, ivi comprese quelle che conferiscono gli incarichi, in posizione funzionali previste per l'accesso alla dirigenza», non specifica la durata di tali concrete esperienze. Da sottolineare, infine, che l'anzianità di cui al quesito non è stata prevista nel citato regolamento come necessaria per il conferimento del predetto incarico.

CONSIGLIERE E INCOMPATIBILITÀ - È configurabile una causa di incompatibilità tra la carica di Consigliere comunale e quella di presidente del consiglio di amministrazione di una fondazione che dovrà gestire le attività culturali del Comune, socio fondatore, che contribuisce alla consistenza del patrimonio della fondazione nonché del fondo di gestione della stessa? SI L'articolo 63, comma 1, n. 1 del Dlgs 267/2000 prevede due fattispecie di incompatibilità l'una relativa alla posizione di chi sia al contempo Consigliere comunale e amministratore di un ente soggetto a vigilanza in cui vi sia almeno il 20% di partecipazione da parte del

Comune; l'altra connessa, invece, alla posizione di chi sia contemporaneamente Consigliere comunale e amministratore di un ente che riceva dal Comune, in via continuativa, sovvenzioni facoltative che superino nell'anno il 10% del totale delle proprie entrate. Relativamente alla prima fattispecie, la Corte di cassazione, con orientamento costante, ha ritenuto che la vigilanza non debba essere intesa in modo limitativo con riferimento ai soli tipici controlli tutori e di legittimità o a quelli sostitutivi degli organi, ma vada intesa nell'eccezione più ampia, dovendosi ricomprendere in essa ogni forma di ingerenza del comune sul funzionamento dell'ente (sui veda Cassazione, sezione I, sentenza n. 5216/2001). In base a tale eccezione, l'ipotesi di incompatibilità si realizza pertanto quando la vigilanza si traduce in un controllo idoneo a incidere sul processo formativo della volontà dell'ente, generando un conflitto di interessi, anche solo potenziale, tra due enti di riferimento. In ordine alla seconda fattispecie, prevista dall'articolo 63, comma 1, si osserva che la causa di incompatibilità sussiste se la contribuzione da parte del Comune ha i caratteri della facoltatività, nel senso e nei limiti in cui non trovi origine in un obbligo stabilito dalla legge, della continuità e di un apprezzabile consistenza quantitativa, indivi-

duata in base a un obiettivo zione all'ente proponente, mare la propria attività, sia dalla legge, sembra costitui-
parametro di riferimento sia per la facoltà riconosciu- sotto il profilo della contri- re circostanza idonea a de-
quale il volume complessi- ta ai soci fondatori di detta- buzione economica, per il terminare la condizione di
vo delle entrate annuali re le linee di indirizzo delle quale andrà comunque veri- incompatibilità prevista
dell'ente. Ciò premesso, il politiche culturali alle quali ficato il superamento del dall'articolo 63, comma 1,
rapporto che lega la fonda- la fondazione dovrà infor- limite percentuale previsto n. 1.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

IL QUESITO DEI LETTORI

Status degli amministratori e indennità

Un Comune ha posto il seguente quesito: *«Qual è la corretta applicazione dell'articolo 2, comma 25, della legge 244/2007 (legge Finanziaria 2008), che ha apportato sostanziali innovazioni all'articolo 82 del decreto legislativo 267/2000 in materia di status degli amministratori locali. In particolare, si desidera conoscere se spetti il mantenimento degli incrementi dei gettoni di presenza deliberati nel 2007 e se le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 54, della legge 266/2005 (riduzione del 10% degli importi delle indennità e dei gettoni di presenza stabilita con la legge finanziaria 2006) possono ritenersi abrogate a seguito dell'entrata in vigore della legge finanziaria 2008?»* Per quanto riguarda il primo punto, si ritiene che la norma del nuovo comma 11 dell'articolo 82 del Tuel, come modificato dalla legge Finanziaria 2008, non ha effetto retroattivo e quindi

fa venir meno la facoltà di incrementare i gettoni di presenza soltanto a decorrere dal mese di gennaio 2008. Pertanto, gli incrementi legittimamente deliberati dai singoli enti prima dell'entrata in vigore della suddetta legge dovrebbero ritenersi validi purché per effetto di tali incrementi, l'importo massimo percepito da un consigliere in un mese non superi l'importo pari a un quarto dell'indennità di funzione del sindaco, determinata ai sensi del Dm 119/2000 (tale prescrizione è invece efficace dalla sua vigenza). Per quanto riguarda il secondo aspetto, va rilevato che già prima delle suddette novelle apportate al Tuel la Corte dei conti ha ritenuto che la sentenza 157/2007 della Corte Costituzionale, pur non influenzando direttamente sulla norma in questione, «richiama con forza la necessità di dare della disposizione una lettura secundum Constitutionem, tale da limitarne l'effi-

cacia al solo esercizio 2006, cui la manovra finanziaria della legge n. 266 si è riferita» (Corte dei Conti - Sezione regionale di Controllo per la Toscana, 26 giugno 2007, n. 11P). Secondo tale orientamento, «la lettera della disposizione qui in esame, d'altra parte, facendo riferimento all'ammontare delle indennità in concreto risultanti alla data del 30 settembre 2005, non consente di ritenere che la rideeterminazione legislativa abbia inteso modificare, in via permanente, norme che non soltanto sono inserite in un testo unico (la tecnica legislativa pretende, in tal caso, un'espressa individuazione delle disposizioni incise) ma che affidano le determinazioni dei compensi a un meccanismo procedurale finalizzato a una condivisa valutazione». Ulteriori elementi che sembrano escludere la possibilità di una diversa lettura della norma possono ora rinvenirsi in quelle disposizioni (articolo

2, comma 25) della Finanziaria 2008 che hanno confermato la facoltà per gli Enti locali di incrementare, con delibera di Giunta e di Consiglio, gli importi delle indennità di funzione determinati dal decreto interministeriale di cui all'articolo 82, comma 8, del citato testo unico. Se, dunque, fino al 1° gennaio 2008, data di entrata in vigore della Finanziaria 2008, era dubbia la vigenza della norma in questione (il ministero dell'Economia, infatti, si era espresso in senso affermativo con nota n. 0044423 in data 11 aprile 2007), a decorrere da tale data le relative disposizioni devono ritenersi implicitamente abrogate. Tale orientamento, peraltro, è quello del ministero dell'Interno. Al quesito va data dunque risposta affermativa nel senso sopra chiarito e delineato.

G.V.L.

ELEZIONI 2008 - Le proposte del popolo delle libertà

In un decreto Ici e assegno bebé

Berlusconi: al primo Cdm anche detassazione straordinari - Casini: voteremo sì

ROMA - Una terapia shock. Silvio Berlusconi appare convinto che sia questa l'unica strada percorribile per ridare subito un po' di ossigeno alle famiglie, favorire la ripresa dei consumi e mandare un primo segnale in ottica sviluppo. E per questo motivo, a poche ore dalla netta vittoria elettorale, annuncia gli interventi da varare nel primo Consiglio che si svolgerà a Napoli: detassazione degli straordinari, bonus bebè da mille euro; adeguamento (con scala mobile ad hoc) delle pensioni fino a mille euro; completa abolizione dell'Ici sulla prima casa. Il tutto facendo leva, se possibile, su un decreto legge e non su un provvedimento ordinario (Ddl). Su bonus bebè e Ici ieri Pierferdinando Casini ha già detto che l'Udc è pronta a garantire i suoi voti in Parlamento. I festeggiamenti, per altro contenuti, per la netta vittoria elettorale sono insomma già alle spalle. Il premier in pectore non vuole perdere tempo, anche perché considera la situazione difficile. E anche se il

primo Cdm si potrà svolgere soltanto a metà maggio, Berlusconi sta già lavorando agli interventi "a presa rapida" da far scattare. Una sorta di pacchetto per la "ripresa e lo sviluppo" in cui eventualmente far confluire anche altri interventi considerati "strategici" per far ripartire subito la macchina per la realizzazione delle grandi opere pubbliche e alcuni "accorgimenti" per avviare il processo di deregolazione burocratica, anche in funzione di alcune scadenze già visibili per effetto dei provvedimenti varati dal Governo Prodi. A cominciare da quelle riguardanti gli adempimenti per le conformità delle aziende alle norme di sicurezza o a quelli legati al limite di 100 euro fissato per la tracciabilità dei pagamenti di arti e professioni. Ma non è escluso che la deregulation burocratica finisca in disegno di legge da varare nel secondo Consiglio dei ministri, che potrebbe dare il via (se saranno disponibili le risorse necessarie) anche a una prima riduzione dell'imposta di

bollo su auto e moto. E sempre in uno dei primi Cdm dovrebbero essere approvate anche le misure su giustizia, federalismo fiscale e sicurezza. Per il quoziente familiare occorrerà probabilmente attendere la Finanziaria. Quanto ai prezzi, «vedremo quali saranno le possibilità d'intervento», afferma il leader del Pdl. Che comunque anticipa: «Abbiamo già in mente un progetto preciso che metteremo in atto per contenere i prezzi, a partire dalle catene alimentari, con la collaborazione della rete dei consorzi di commercio». Sulle infrastrutture, Berlusconi è orientato a muovere subito alcuni passi, indicando alcune opere prioritarie dopo un'apposita ricognizione. Di qui l'idea di inserire queste misure nell'eventuale decreto. Che però non è ancora scontato. A confermare il possibile ricorso a un Dl, vincolato all'individuazione delle coperture, è Renato Brunetta, vice-coordinatore nazionale di Forza Italia. Che aggiunge: in ogni caso i provvedimenti annunciati verranno decisi subito. Le

modalità - afferma Brunetta - saranno legate a una «due diligence» sui conti. I costi delle misure da varare nel primo Cdm dovrebbero aggirarsi attorno ai 4-4,5 miliardi. In particolare per la totale abolizione dell'Ici sulla prima casa sarebbero necessari 1,5-2 miliardi, per la detassazione degli straordinari circa 2 miliardi (che però, secondo i calcoli del Pdl, verrebbero in parte compensati dall'emersione dal lavoro nero) e per il bonus bebè servirebbero 0,5-1 miliardi. Ma il Consiglio dei ministri che sancirà il decollo del nuovo Esecutivo a Napoli (Berlusconi afferma di aver già individuato la sede da utilizzare nel capoluogo campano) si occuperà anche di altri questioni considerate «urgenti» dal leader del Pdl, come ad esempio il caso Alitalia e il caso rifiuti in Campania. Berlusconi afferma di avere già pronto un piano per risolvere l'emergenza rifiuti in Campania «nel giro di due mesi».

Marco Rogari

ELEZIONI 2008 - Le proposte del popolo delle libertà/Maroni

«Evitare danni per i Comuni»

L'abrogazione dell'Ici sulla prima casa deve avvenire «senza danno per i comuni»: è quanto afferma l'esponente della Lega Roberto Maroni, nel corso di un collegamento con RadioUno. Lo stop alla tassa sulla prima casa «per noi è musica», dice Maroni, che però precisa la necessità che «sia prevista una compensazione per i Comuni, coordinando le nuove norme con quelle già varate dal Centro-sinistra. Anche l'Anci dà il via libera condizionato all'abolizione dell'Ici, a patto che scattino subito le risorse compensative a favore dei

ELEZIONI 2008 – Il successo della lega

Immigrati e fisco, l'Emilia svolta

A Reggio il Carroccio balza dal 3,9 al 6,9%, in provincia dal 4,6 al 7,8 per cento

REGGIO EMILIA - «Fatevi un giro al pronto soccorso del Santa Maria Nuova. Il 70% di chi è in fila è extracomunitario. Vengono per un raffreddore o per un mal di gola». Cesare Bellentani fa l'imprenditore, ha una ditta di 5 addetti e lavora nel settore internet. Persona gradevolissima. «Spiace dirlo, però l'iper garantismo verso gli stranieri ha ormai stufato. La gente non ne può più di veder garantiti i diritti alla scuola materna magari ai figli dei clandestini». Eppure Bellentani non è un imprenditore nordestino come vorrebbe il cliché bensì di Reggio Emilia, cuore rosso della rossa Emilia, terra di grandi Coop, della potente fondazione Manodori, di artigiani operosi, di grandi aziende metalmeccaniche e altrettanto epici scontri sindacali. E però per annusare il male del nord uscito dalle urne bisogna venire qui, strana nemesi. Per capire la marea leghista nelle grandi città del nord, il filotto nei suoi bastioni storici, ma soprattutto lo sfondamento in territori dov'era residuale, fuori di quelle zone bianche che con il ritiro della delega alla Dc si erano ricaricate in chiave antifiscale e antistatalista premiando il movimento di Bossi. Così in città a Reggio il Carroccio è passato dal 3,9 del 2006 al 6,9% di oggi. In provincia dal 4,6 all'7,8%. Mentre in comuni della bassa reggiana, come Guastalla, Boretto, Gualtieri, Brescello, è schizzato al 12-14%. Il motivo? «Gli immigrati». Giacomo Giovannini, capogruppo del Carroccio in comune non ha dubbi: «A Reggio c'è stato dal '99 un boom demografico pazzesco: 30mila abitanti in più. Per lo più stranieri, su 160mila abitanti reggiani. La gente è stufo dell'accoglienza indiscriminata. Non si sente più tranquillo in casa propria. Provate a circolare per via Roma, via Turri o nella zona della stazione. I condomini si sono riempiti di stranieri che non rispettano alcuna regola». E badate, quella reggiana è la via emiliana al leghismo. Meno ruspante nel linguaggio, forse per la calata guareschiana. I buoni rapporti con le categorie produttive e con il mondo cooperativo sono rivendicati dal Carroccio locale. «Siamo una forza popolare, laburista nel senso pieno». Che ha rubato voti a Forza Italia (a Reggio persa dietro logiche torrentizie) e ad An (impopolare la scelta di Fini di sacrificare il partito). «Ma poi abbiamo raccolto tra i giovani» (il 30% di chi era al primo voto avrebbe scelto la Lega). E tra la borghesia, come testimonia il 10% registrato nel centro storico. Il che rende la Lega non più solo la riserva degli spaesati. «Ma spesso il partito dei professionisti delle aree urbane», spiega Angelo Alessandri, parlamentare leghista del territorio, «che apprezzano la nostra coerenza su sicurezza e infrastrutture».

Basta sentire Fabio Storchi, presidente di Comer, ex capo di Assindustria Reggio per percepire lo sdoganamento: «Alessandri è un uomo concreto, non parla ma fa le cose. Sarebbe un candidato autorevole anche per le amministrative del 2009». Con Storchi arriviamo nella bassa delle grandi imprese metalmeccaniche: Brevini, Comer, Lombardini, Landini, Emak. Monopolio sindacale Fiom, voto anche al Carroccio domenica e lunedì, con la Sinistra Arcobaleno purgata dal 1.3% al 3. «Uno smottamento pauroso» ammette Giovanni Russo della Cisl di Reggio. «In fabbrica c'era grande attesa, eppure dalle urne è uscito un bel pacco di voti leghisti. Segno che le ansie dei lavoratori sono state raccolte anche dal Carroccio». Il resto l'ha fatto la politica fiscale: «La platea dei piccoli torchiati dall'inasprimento degli studi di settore di Visco, mentre la concorrenza sleale cinese colpisce i loro manufatti nel tessile e nell'indotto metalmeccanico a basso valore aggiunto», proseguono dall'Api di Reggio. Bene. Se mettiamo insieme l'appello sui giovani e la borghesia, i piccoli artigiani esausti del governo Prodi, il travaso di voto operaio, si capisce perché la Lega abbia tracimato dalle proprie terre di elezione. Davvero la reggiana, in miniatura, sembra la pedemontana di vent'anni fa: gli stessi smottamenti della subcultura. Allora bianca e

qui rossa, allora i meridionali come pretesto, oggi gli extracomunitari. Spiegano alcuni studiosi di flussi elettorali che «la composizione sociale si sta lombardizzando: il voto cattolico si sposta a destra e i ceti medi produttivi, gli artigiani, si radicalizzano». Erodingo il mitico modello emiliano. «Il Pd - ironizza Alessandri - è un dinosauro che ha ancora voti (il 50%) e una rete di potere sul territorio ma è un gigante d'argilla. La gente chiede concretezza, e loro rispondono coi tavoli tecnici». Il bersaglio è il sindaco di Reggio Graziano Delrio. Culturalmente dossettiano, la Lega gli contesta il voler aprire tanti micro campi nomadi in tutta la città. Ma Delrio non ci sta: «A Piacenza la Lega passa dal 7 al 14%. È un dato certo da non sottovalutare ma che da noi resta contenuto. In un momento di globalizzazione difficile, è evidente che le parole d'ordine facili facciano presa. Tuttavia bisogna intendersi: l'export delle nostre aziende richiede questa manodopera. C'è incoerenza nelle posizioni leghiste». Già. E tuttavia l'ammissione è evidente: «È chiaro - chiosa - che il modello emiliano non è più un monolite. Dal punto di vista culturale, si fa strada anche qui un certo tipo di senso comune, di parole d'ordine». Sempre più lombardovenete...

Marco Alfieri

ELEZIONI 2008 - Le proposte del popolo della libertà

Lombardia capofila della spinta federalista

Alla Regione i trasferimenti statali più contenuti

ROMA - Lo spaccato del malcontento cavalcato dal Carroccio, grossolano ma efficace nella sua crudezza, sta tra due cifre: 9.434 euro pro-capite l'anno di imposte complessive versate da ogni cittadino lombardo e 1.750 euro a testa restituiti dallo Stato alla Lombardia. Come dire: lombard al top delle tasse pagate, ma fanalino di coda per le risorse tornate a casa. Anche, o soprattutto, qui è montata la tigre leghista. Contro «Roma ladrona» e il «Sud imbroglione». Ecco il perché del federalismo fiscale "libera tutti", bandiera di sempre della Lega Nord e ora parola d'ordine del Berlusconi quater che ha sbancato le urne del 13-14 aprile. Di che salsa sarà il federalismo fiscale prossimo venturo, non è però ancora ben chiaro. Non che Umberto Bossi non abbia le sue preferenze. Come è chiaro che le mediazioni con il Pdl saranno indispensabili, quale che sia la golden share che la Lega potrà far valere. E senza scordare il potere di interdizione delle altre Regioni nel parlamentino della Conferenza dei governatori, dove le realtà di centro-sinistra sono

in maggioranza (16 a 5) e dove quelle del Sud (adesso esclusa la Sicilia) fanno gruppo a sé. Una spina nel fianco in più. Non che manchino i modelli più soft di quello "leghista puro". Come il progetto di legge deliberato il 19 giugno scorso dal Consiglio della Lombardia proprio su impulso leghista e inviato al Parlamento, che peraltro, come quello approvato dal Governo Prodi il 1° agosto 2007 con il sì di tutte le Regioni (ma non dei Comuni), non ha mai mosso un passo alla Camera. Ecco, il modello lombardo dovrebbe essere la mediazione finale dentro la nuova maggioranza. Anche in tempi rapidi, promettono dal Carroccio: il timing sarebbe quello di una via libera del Consiglio dei ministri già intorno a metà giugno, per un varo finale il più rapido possibile in Parlamento. Senza scordare che le strade possono essere due: la riforma (per delega) dell'articolo 119 della Costituzione, e, insieme, quella del federalismo differenziato con l'attuazione dell'articolo 116. Parola d'ordine della Pdl della Regione Lombardia è che una parte

della ricchezza prodotta resti sul territorio: a partire da una compartecipazione regionale all'Iva in misura non inferiore all'80%, «commisurata al gettito riscosso riferibile al territorio di ciascuna Regione». E ancora: assegnazione alle Regioni del gettito delle accise, dell'imposta sui tabacchi e di quella sui giochi, ma anche dell'imposta sostitutiva sugli iscritti ai Fondi pensione. Al tempo stesso i governatori dovrebbero poter istituire in favore degli enti locali compartecipazioni al gettito di tributi e compartecipazioni regionali. Con l'avvertenza iniziale: le compartecipazioni regionali al gettito dei tributi erariali devono consentire di finanziare «quote rilevanti delle spese derivanti dall'esercizio delle funzioni nella materia di competenza esclusiva e concorrente». Partita aperta sarà in ogni caso quella del Fondo perequativo per le Regioni deboli del Sud, verso le quali però l'intervento dovrà essere legato al reale conseguimento degli obiettivi di risanamento e di rilancio. O risultati dimostrabili, insomma, o niente da fare. Fin qui la mediazione

lombarda del giugno scorso. Sarà per tenere alta la bandiera, sarà per alzare l'asticella, il «Parlamento del Nord», solo il 2 marzo scorso a Vicenza, prima delle elezioni, aveva all'ordine del giorno una risoluzione di tono diverso: 90% del gettito fiscale realizzato nel territorio da destinare alle «Regioni padane», responsabilità delle Regioni nella gestione del gettito e della «conseguente realizzazione degli investimenti» con obbligo di trasferire il 10% «allo Stato centrale», di destinare almeno il 75% delle maggiori risorse a opere pubbliche e infrastrutture, il resto ai servizi. Questo in una fase transitoria di dieci anni. Dopo di che ci sarebbe l'affrancamento totale dallo Stato e l'autonomia fiscale «mediante lo scambio fra il gettito di imposte da gestire autonomamente con pari di debito pubblico». Va da sé che una mozione prevedeva anche la creazione in tutta Italia di tre «Euroregioni». Ma questa è un'altra storia.

Roberto Turno

LE ULTIME FINANZIARIE - Previsioni di incasso

Entrate fittizie nei conti locali

IL PATTO DI STABILITÀ – Amministrazioni «costrette» a iscrivere a bilancio somme solo teoriche e a chiedere i rimborsi

Oltre a stabilire quali e quante risorse devono restare sul territorio che le ha prodotte, il cantiere del federalismo fiscale è chiamato anche a ricostruire il sistema dei rapporti finanziari fra Stato e Comuni sui binari tradizionali dei bilanci locali, segnati dal Patto di stabilità e dalle imposte che già sono pienamente locali. Sul primo fronte il cambio di passo - accolto con soddisfazione bipartisan dagli amministratori locali - è arrivato con la Finanziaria 2007, che ha messo in soffitta il sistema dei tetti di spesa per introdurre il meccanismo degli obiettivi di saldo. Un bel passo avanti in termini di autonomia, perché la manovra statale non indica più al sindaco la cifra che può spendere, ma gli impone un miglioramento (differenziato a seconda della «virtuosità» del Comune) del saldo finale: spetta a lui decidere il mix di interventi sulle entrate e sulle uscite per raggiungere l'obiettivo fissato dal Parlamento. Ma insieme a questa iniezione di autonomia, dalle ultime due manovre finanziarie sono arrivate anche decise spinte in senso centralista che hanno provocato non poche contraddizioni nel sistema. Su tutte spicca la prassi, battezzata dal collegato fiscale alla Finanziaria 2007 e confermata nell'ultima manovra di bilancio, di decidere a priori gli effetti finanziari di

determinate misure e di ridurre conseguentemente i trasferimenti dello Stato ai Comuni; con il tempo, è emerso che le stime peccavano decisamente di ottimismo, ma nel frattempo le risorse reali erano state tagliate. È successo così con la stretta Ici sui fabbricati rurali, che avrebbe dovuto portare ai Comuni 609 milioni nel 2007 e 784 nel 2008 e invece non ne produrrà più di un centinaio l'anno. E lo stesso meccanismo si è riprodotto nel 2008 con il taglio ai costi della politica, che ha promesso 313 milioni all'anno ma dovrà fermarsi molto al di sotto di questa cifra. Su questi disallineamenti si sono scatenati i balletti degli «accer-

tamenti convenzionali», con cui le amministrazioni locali iscrivono fittiziamente (per legge) a bilancio entrate che non hanno per poter rispettare il Patto di stabilità, e delle certificazioni, che servono ai sindaci per chiedere il rimborso statale delle cifre sottratte ai loro bilanci. L'ondata più consistente di certificazioni si è prodotta con lo sconto Ici sulla prima casa introdotto con la Finanziaria 2008. Ma con l'abolizione promessa per il primo Consiglio dei ministri del nuovo Governo tutto il sistema dovrà essere rivisto ancor prima della partenza.

G. Tr.

IMPOSTE CONTESE**Tassa sul lusso «distorsiva» per la concorrenza**

DALLA CONSULTA - I giudici hanno censurato le discriminazioni anagrafiche con le distinzioni per chi è nato in Sardegna

ROMA - La legge regionale sarda che introduce la "tassa sul lusso" (11 maggio 2006, numero 4) è in larga parte incostituzionale e anche in sospetto di conflitto con la normativa comunitaria in materia di libera prestazione di servizi e tutela della concorrenza. Dopo l'anticipazione di qualche settimana fa ieri sono state depositate le motivazioni delle decisioni. Le censure all'iniziativa che due anni fa infiammò l'estate dei vip sono spiegate nelle 85 pagine della sentenza numero 102. I giudici (Bile, Gallo, Di Paola) di fatto hanno sdoganato solo «l'imposta regionale sugli aeromobili ed unità da diporto», respingendo la tassazione sulle seconde case a uso turistico, sulle plusvalenze realizzate sulle seconde case, e anche sulle unità immobiliari destinate a uso turistico, tracciando, inoltre, un profilo di sospetta incompatibilità europea per le restrizioni imposte alla concorrenza aerea e navale. L'imposta sulle seconde case a uso turistico, a giudizio della Consulta, è del tutto priva di fondamento giuridico. I parametri per la definizione sono tutt'altro che oggettivi («commisurati alla visibilità del mare, quindi agganciati e valori panoramici») e soprattutto del tutto svincolati dal requisito della capacità contributiva. Inoltre nel suo schema impositivo l'imposta non ricalca la struttura (legittima) dell'Ici, «perché prevede esclusioni soggettive» collegate all'anagrafe. Se si vuole «disincentivare la costruzione di seconde case - argomentano i giudici - si usi la leva del governo degli strumenti del territo-

rio» e non quella fiscale. Quanto all'imposta sulle plusvalenze da cessione di fabbricati seconde case, deve essere dimostrato l'intento speculativo, come impongono i parametri legislativi nazionali e come la legge sarda invece non fa. Sempre in materia di imposta sulle plusvalenze delle seconde case «ad uso turistico» è «ingiustificata la sperequazione tra residenti e non», con effetti peraltro paradossali: il Tuir, di fatto, nel caso di redditi prodotti dal cittadino estero in Italia (in particolare: se in Sardegna c'è il picco di "revenue" italiani), equipara gli stranieri ai residenti (sardi), discriminando solo gli italiani. Legittima, invece, la tassa estiva su aerei e attracco barche. Vero è che si tratta di materia turistica (su cui le regioni possono legiferare),

non è una duplicazione d'imposta - trattandosi di un corrispettivo civilistico per prestazioni aeroportuali - e in ogni caso il prelievo è «fondato su un indice oggettivo di capacità contributiva». «Ammissibile e fondata», infine, la questione della violazione di norme europee a danno di chi esercita impresa di trasporti (aerei e navali) in relazione al trattato Ce (libera prestazione di servizi e tutela della concorrenza). C'è infatti una evidente «discriminazione fondata sul domicilio fiscale» che merita, a giudizio della Consulta, un chiaro indirizzo giurisprudenziale da parte della Corte di Giustizia.

Alessandro Galimberti

Le indicazioni per la compilazione del modello F24

Ici, istruzioni sul bonus

IL PERCORSO - Pronto il codice tributo che permette di compensare la detrazione statale con l'importo a debito dopo lo sconto comunale

Nel modello F24 debutta il codice per l'ulteriore detrazione Ici dell'abitazione principale e delle sue pertinenze. Si tratta del codice tributo "3900" denominato «ulteriore detrazione Ici per abitazione principale a carico del bilancio dello Stato, prevista dall'articolo 1, comma 5, della legge 24 dicembre 2007, n. 244», operativo dal 12 maggio 2008. Il tutto in attesa, secondo le promesse della campagna elettorale, che l'Ici sulla casa di abitazione scompaia del tutto. Nel calcolo dell'Ici sull'abitazione principale per il 2008, si potrà fruire dello sconto introdotto dalla Finanziaria 2008, ulteriore detrazione dall'imposta comunale sugli immobili dovuta per le abitazioni principali, con esclusione di quelle di categoria catastale A1, A8 e A9, pari all'1,33 per mille della base imponibile, per un im-

porto massimo di 200 euro. L'importo della detrazione, fruibile fino a concorrenza del suo ammontare, è riportato al periodo dell'anno durante cui si protrae la destinazione di abitazione principale e, comunque, nel limite annuale di 200 euro complessivi, cioè 16,67 euro per ogni mese. La base imponibile su cui calcolare la detrazione è unicamente quella dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle sue eventuali pertinenze. Nel modello F24, il codice 3900 si deve indicare esclusivamente in corrispondenza delle somme della colonna «importi a credito compensati» della «Sezione Ici ed altri tributi locali», unitamente al codice catastale del comune dove è ubicato l'immobile nonché all'anno cui si riferisce il versamento. Il codice 3900 deve essere usato solo in presenza di somme esp-

per lo stesso anno di riferimento, nella colonna «importi a debito versati», identificate con i codici 3901 «Ici per abitazione principale» e 3904 «Ici per altri fabbricati». L'importo dell'ulteriore detrazione, a parità di codice catastale, non deve essere superiore agli importi a debito relativi all'abitazione principale e alle eventuali pertinenze. In alto è riportato un esempio di compilazione dell'F24 con versamento in unica soluzione per un'abitazione principale senza pertinenze, a Roma, in base alle ipotesi: aliquota Ici, 4,6 per mille; valore imponibile Ici, 105mila euro; importo Ici lordo, 483,00 euro; detrazione Ici a carico del Comune, 103,29 euro; ulteriore detrazione Ici a carico dello Stato, 139,65 euro. Nella colonna «importi a debito versati», con il codice 3901, si deve riportare l'imposta (379,71 euro), quale diffe-

renza tra l'importo lordo Ici sull'abitazione principale (483 euro) e l'importo della detrazione a carico del Comune (103,29 euro) riportato nel campo «detrazione Ici abitazione principale». Con il codice 3900, nella colonna «importi a credito compensati» va l'ulteriore detrazione a carico dello Stato (139,65 euro), da sottrarre all'importo della colonna «importo a debito versato» (379,71 euro). La differenza, pari a 240,06 euro (379,71 meno 139,65), si riporta nella colonna relativa al saldo. L'ulteriore detrazione esclude comunque di usare l'eventuale eccedenza per il pagamento dell'Ici di altri immobili, così come è esclusa la possibilità di chiederne il rimborso.

Tonino Morina

L'ANALISI**Né fascisti né comunisti. È finito il dopoguerra**

Magari non sembra, ma sono elezioni destinate a mettere il cappello, per segnare il posto, sulla sedia della storia nazionale. Non soltanto perché, a dispetto della fama catastrofica che si era guadagnato il «porcellum» nel 2006, hanno semplificato come mai prima d'ora il sistema politico, passato da qualche decina di partiti e partitini a poche sigle, ciascuna con un seguito elettorale più o meno rilevante. È stata un'elezione da libro di storia anche perché è avvenuto l'impensabile: da oggi, nel parlamento italiano, non ci sono più fascisti né comunisti. Ci sono voluti quasi settant'anni, ma anche da noi è finito il dopoguerra. Nessuno, tra gli eletti del

popolo, ha più nostalgia per la Repubblica di Salò o per l'Unione Sovietica. Nessuno canta più Giovinezza o L'Internazionale. Niente saluti romani. Basta coi pugni chiusi. Naturalmente quelli che continuano a raccogliere voti sono gli ex e i post: la storia della nazione, ahinoi, è quella che è. Quanto alla battaglia del grano e alla dittatura del proletariato, continueranno certamente ad avere i loro tifosi, in Italia come dappertutto, ma d'ora in avanti non saremo più noi, i contribuenti, a coprire d'oro i fan del totalitarismo con stipendi da nababbi e rimborsi elettorali faraonici. Per tutto questo tempo, dal 1945 al 2006, comunisti e fascisti hanno fastosamente bivaccato nel-

le istituzioni e (scambiandosi accuse via via più confuse e svaporate) si sono sostenuti gli uni con gli altri, ciascuno affidando all'altro il ruolo del babau (entrambi, del resto, s'adattavano perfettamente alla parte). Bene. Questo teatrino storico non c'è più: i burattini sono stati riposti nel baule e il baule è finito in soffitta, dove avrebbe dovuto essere relegato, una volta per tutte, già cinquant'anni fa. Si lamentano: non ci siamo più, una parte della società non è più rappresentata. Francesco Cossiga, svegliatosi come talvolta gli capita d'umore apocalittico, mette in guardia Silvio Berlusconi: sparita la sinistra radical chic, può rinascere il terrorismo. Ma non è che la sinistra

massimalista e la destra mussoliniana siano sparite perché qualcuno le ha messe fuorilegge o perché qualcun altro ha truccato i risultati elettorali. È successo che gli italiani hanno semplicemente deciso di non votarle più: la democrazia è fatta anche di repulisti. Forse gli italiani avrebbero dovuto pensarci prima, evitando al paese interi decenni di lutti e rovine, ma va bene anche così. Pari per importanza a quelle del 18 aprile 1948, quando fu sconfitto il Fronte popolare stalinista, le elezioni del 13 aprile 2008 hanno scacciato il diavolo totalitario dall'anima delle istituzioni italiane.

Diego Gabutti

IL PUNTO

Senza le sinistre parlamento più povero

Le recenti elezioni non consegnano alla Storia solo i vincitori e i perdenti, ma anche i cancellati. È il caso dei socialisti e dei comunisti. Per i primi il problema è ben più complesso che per i secondi considerato che il muro è caduto nell'89 mentre il socialismo in Europa vive e vince come recentemente in Spagna. Nel parlamento del Paese i socialisti erano entrati per la prima volta con Andrea Costa, poco più di un secolo fa, nel 1902. Nessuno potrà dire che la democrazia italiana sia da oggi più ricca, anche perché le innovazioni che si sono realizzate non fanno l'Italia più vicina alle grandi democrazie: il bipartitismo personalizzato disegna un'anomalia

e non la sua risoluzione. In Europa, infatti, vi sono solide democrazie in cui sono assenti i comunisti, ma in ognuna di esse vi è una forza socialista. Aggiungiamo anche che l'esperienza del Psi non è sicuramente paragonabile a quella del laburismo inglese o della Spd tedesca, ma per più di un secolo il socialismo italiano ha rappresentato una grande forza culturale, sociale e politica del movimento democratico nel nostro paese, delle sue lotte e delle sue conquiste. Oggi il cordone ombelicale con la rappresentanza politico - parlamentare si è rotto; era da ingenui aspettarsi dalla Costituente socialista l'avvio di una ripresa impetuosa; tuttavia, che i socialisti di og-

gi, quelli raccolti, appunto, nella Costituente, andassero peggio dello Sdi che ne costituisce il perno, era immaginabile, ma la dice lunga pure sul fatto che una rinascita vera del socialismo possa verificarsi continuando a ruotare attorno al partito di Enrico Boselli. Se il socialismo vorrà continuare a essere nella vita italiana occorre non tanto prendersela con Walter Veltroni che non li ha voluti alla mensa del Pd; caso mai gli oppositori del centro-destra dovranno rimproverargli una voluta impostazione di forte polarizzazione che ha favorito, obiettivamente, il Pdl e la Lega. Nella tenaglia i socialisti sono stati annientati e l'Arcobaleno spiumato inesorabilmente perdendo

consensi a favore del Pd senza che questi siano serviti a contrastare la vittoria a Berlusconi. A ognuno le proprie responsabilità, ma in un quadro pesantemente drammatico per la sinistra i socialisti devono guardare dentro se stessi e soprattutto nel profondo di una società smarrita e impaurita, lo dice il bel risultato della Lega, che chiede certezza e concretezza anche a fronte di una globalizzazione portatrice più di timori che di opportunità. I socialisti devono disegnare la loro idea di Paese con profilo netto e senso marcato di innovazione politica; con umiltà e capacità di radicamento popolare.

Paolo Bagnoli

Bufera sulla regione: dirigenti senza titoli di studio e concorso. A rischio anche quelle di Marrazzo

Il Tar annulla le nomine nel Lazio

Bocciate definitivamente 475 promozioni fatte da Storace

Tsunami giudiziario sulla regione Lazio. In un colpo solo il Tar Lazio ha cancellato la promozione a dirigente di 475 dipendenti regionali avvenuta, tra il 2001 e il 2002, senza alcun concorso pubblico e, in molti casi, senza neppure il possesso dei titoli necessari, cioè la laurea. Un'operazione che porta la doppia firma dall'allora presidente della giunta regionale laziale, Francesco Storace, e quella dei sindacati che appoggiarono in pieno l'infornata di promozioni che l'ex governatore, da pochi giorni eletto nelle fila di An (oggi è leader de La Destra), fece, ufficialmente, per «sanare», una serie di richieste di avanzamento che venivano anche dalle giunte precedenti (tecnicamente, in burocratese, l'operazione si chiamata «perequazione»). Con la sentenza n. 3108/2008 depositata l'11 aprile, la I se-

zione ter del Tar del Lazio ha annullato tutti i 475 «atti di inquadramento nella qualifica di dirigente» dei «fortunati» funzionari, che erano stati selezionati da un'apposita commissione istituita, nel febbraio 2001, in via regolamentare, dalla giunta storaciana. Per i giudici tutte queste promozioni potevano essere fatte solo dal consiglio regionale con una legge apposita (la giunta, invece, non poteva «emettere un regolamento nella materia dell'organizzazione del personale senza prima modificare il suo statuto»). Una questione di forma, insomma, per i giudici amministrativi. Una questione di sostanza, invece, per quelli contabili. Visto che questi dirigenti percepiscono i lauti stipendi previsti dal contratto. Secondo la Corte dei conti, che indaga sulla vicenda dal 2004, le promozioni di Storace erano in molti casi ille-

gittime. Buona parte dei dipendenti promossi, infatti, avevano titoli di studio sconosciuti, autocertificati, come un «corso annuale in materia di alimentazione degli animali utili all'uomo» oppure di «aspirante comandante navi mercantili»; o semplicemente insufficienti per la carriera dirigenziale, come la licenza di terza media o l'avviamento professionale, ritenuti però idonei dalla commissione. Risultato? La procura regionale della Corte dei conti ha ritenuto illegittime le promozioni e ha quantificato il danno in «oltre un milione settecentomila euro, in violazione delle norme regionali riguardanti i criteri di valutazione dell'anzianità di servizio e degli altri titoli dei beneficiari», come si legge nella relazione 2008 del procuratore regionale Luigi Mario Ribaudo. Indagati tre dirigenti della gestione Storace: l'assessore al

personale Giulio Gargano, il direttore del dipartimento alle risorse e sistemi Vincenzo Sagnotti, il dirigente dell'Area A1 Policarpo De Leonardis (morto nel 2004) e Antonio Verona, funzionario direttivo nello stesso ufficio di De Leonardis, più i tre componenti della commissione giudicante, Mario Racco, Anna Maria Festa e Vincenzo Fedullo. E Piero Marrazzo? Anche l'attuale governatore è caduto in tentazione e con la sua giunta ha nominato, lo scorso 10 agosto, il perequato Agostino Coinu, maturità classica, «direttore della direzione regionale attività della presidenza del dipartimento istituzionale». E ha affidato a un altro perequato, il ragioniere Giancarlo Polidori, l'incarico di vicerario del direttore del personale. E il «mitico» merito?

Roberto Miliacca

Sanzione dell'Antitrust a quattro aziende emiliane di trasporto pubblico locale

Autobus, poca concorrenza

Denuncia Cna Fita: imprese private penalizzate

Un milione e trecentotantomila euro. A tanto ammonta la multa che l'Antitrust ha confermato a carico di quattro aziende di trasporto pubblico locale dell'Emilia Romagna. Si tratta di Atc Bologna (572.280 euro), Atcm Modena (275.776 euro), Tempi Piacenza (274.380 euro) e Tep Parma (270 mila euro), che avevano costituito macro-aggregazioni a valenza nazionale per partecipare in modo coordinato alle gare che si sarebbero dovute svolgere per l'affidamento del servizio di trasporto pubblico locale. Un'intesa che, per l'authority, aveva configurato «il mantenimento dell'affidamento dei servizi di trasporto pubblico locale in capo al precedente gestore o, in ogni caso, la riduzione del confronto competitivo tra operatori potenzialmente concorrenti, nel caso di partecipazione a gare fuori bacino». In sostanza, è stata riconosciuta l'esplicita finalità di limitare la concorrenza e proteggere il bacino storico di riferimento dell'operatore dominante già attivo in una certa area territoriale. Da qui la decisione di sanzionare accordi che avevano «contribuito a eludere la piena realizzazione del processo di liberalizzazione del settore,

in vista dell'affidamento dei servizi di trasporto pubblico locale tramite gara». L'istruttoria era stata avviata nel novembre del 2005 «per accertare l'esistenza di intese lesive della concorrenza relativamente alla gara per i servizi aggiuntivi del comune di Roma (circa il 20% del trasporto pubblico del comune)». Un procedimento, questo, che è stato poi progressivamente esteso a ulteriori possibili accordi tra numerosi altri operatori del settore. «Una situazione che dimostra nei fatti come non vi sia stata in questi anni da parte della quasi totalità delle aziende pubbliche di trasporto locale della nostra regione nessuna forma di reale liberalizzazione e come i maggiori oneri, pari a centinaia di milioni di euro, siano, di fatto, stati scaricati sull'intera collettività», denuncia il segretario regionale di Cna Fita dell'Emilia Romagna, Giovanni Montali. Una situazione di disagio sia economico sia organizzativo, di cui hanno fatto le spese anche le aziende private. «Il non volersi aprire a una vera concorrenza, da parte delle aziende pubbliche di Tpl», precisa Montali, «ha prodotto effetti negativi anche sulle imprese che operano nel settore in regime di sub-concessione; da un lato, infatti, queste hanno

dovuto garantire comunque il massimo della qualità del servizio, dall'altro, sono state costrette a svolgere quello stesso servizio a meno della metà dei costi di esercizio delle aziende pubbliche». La fetta di Tpl coperta dai privati in Emilia Romagna è peraltro rilevante: ammonta a oltre 20 milioni di chilometri sul totale regionale, che è di circa 110 milioni di chilometri. «Proprio in ragione di ciò», prosegue il segretario regionale di Cna-Fita, «è evidente per chiunque quanto costa alla collettività il sistema, di fatto, monopolistico che vige tuttora in Emilia Romagna. Le imprese private non intendono assolutamente disconoscere il ruolo e la funzione che le aziende pubbliche hanno svolto in tutti questi anni; vogliono piuttosto sottolineare come una seria e fattiva collaborazione fra operatori, pubblici e privati, passi anche attraverso la pari dignità e il giusto riconoscimento dei rispettivi ruoli, nell'interesse degli utenti, come delle casse pubbliche, poiché è indubbio che si potrebbero risparmiare centinaia di milioni di euro». Come? «Ad esempio, facendo effettuare tutti i servizi extra-urbani ai privati, così come peraltro da noi proposto da tempo agli amministratori locali»,

aggiunge Montali. In questa ottica, grande preoccupazione esprimono gli imprenditori del settore sui criteri di ripartizione delle risorse in materia di Tpl utilizzati dalla regione e resi noti in questi giorni. Alcune domande sono d'obbligo, secondo Cna-Fita: in che modo le ulteriori risorse saranno usate dalle attuali aziende pubbliche? Per coprire i soliti disavanzi di bilancio oppure per incrementare quantità e

Determinazione dell'Autorità lavori pubblici sui programmi di riqualificazione urbana

Piani complessi, gara per le opere

Vale la norma per lo scomputo degli oneri di urbanizzazione

I lavori eseguiti dai privati nell'ambito dei programmi di riqualificazione urbana e dei piani integrati di intervento sono da considerare lavori pubblici e devono essere affidati ed eseguiti nel rispetto delle norme del codice dei contratti pubblici; è quindi necessaria la gara per scegliere il soggetto privato affidatario della convenzione esecutore o per affidare i lavori da eseguire. Lo prevede l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la determinazione n. 4 del 2 aprile 2008 con la quale ha preso posizione sulla disciplina applicabile alle opere realizzate in attuazione dei cosiddetti «piani complessi» quali le convenzioni legate all'attuazione di piani di riqualificazione urbana e piani integrati di intervento. Il problema nasce dal fatto che nel codice dei contratti pubblici non si rinviene una disciplina ad hoc, come in-

vece accade per le opere realizzate a scomputo degli oneri di urbanizzazione. L'Autorità in primo luogo riconduce tali opere nella nozione di «appalto di lavori pubblici» partendo dai principi affermati dalla Corte di giustizia nella sentenza 12 luglio 2001, causa C/399 - 98, in materia di esecuzione di opere oggetto delle convenzioni di lottizzazione, che aveva rinvenuto in queste convenzioni i quattro elementi che contraddistinguono i contratti di appalto: la qualità di amministrazione aggiudicatrice degli enti procedenti, riconducibilità delle opere alla categoria delle opere pubbliche, la natura contrattuale del rapporto e la natura onerosa del contratto. Se quindi la realizzazione di queste opere oggetto di convenzioni attuative dei piani danno luogo ad appalto pubblico l'Autorità afferma che occorre rispettare le norme nazionali

e comunitarie sulle regole, a evidenza pubblica, per l'affidamento di appalti e che «non osta a tale ricostruzione il fatto che la realizzazione delle opere avviene tramite soggetti privati». In merito all'individuazione delle procedure, l'Authority ha ritenuto che le opere inerenti alle convenzioni urbanistiche, che «non trovano una specifica regolamentazione nel codice», devono ritenersi assimilabili alle opere realizzate a scomputo degli oneri concessori, e quindi ha affermato che le norme applicabili sono quelle previste dal codice all'articolo 32, comma 1, lettera g), per quel che riguarda gli interventi di importo superiore alla soglia comunitaria e agli articoli 121, comma 1, e 122, comma 8, per gli interventi sotto soglia. Tali norme prevedono che il privato o assume la veste di promotore o effettua egli stesso le proce-

dure di gara per l'affidamento dei lavori. L'Autorità precisa che se la scelta del soggetto con cui concludere la convenzione urbanistica discende da un confronto concorrenziale posto in essere preventivamente dall'amministrazione, il privato scelto potrà «legittimamente eseguire in proprio i lavori». In relazione a tale confronto concorrenziale l'Autorità indica anche le due procedure più consone: la finanza di progetto (se si deve affidare anche la gestione dell'intervento) e il dialogo competitivo (se si tratta di mera esecuzione), istituti che «rispondono maggiormente alla complessità degli interventi che l'amministrazione generalmente pone in essere nell'ambito dei cosiddetti programmi complessi».

Andrea Mascolini

I vantaggi del lighting design che permette tagli alla spesa fino al 40% per l'illuminazione urbana

Luci di stile per ridurre i costi

Meno consumi di energia per la p.a. con l'illuminotecnica

La luce come linguaggio artistico, architettonico ma anche come valorizzazione di spazi e opere pubbliche tesa non solo alla riqualificazione urbana ma anche al risparmio dei costi per la pubblica amministrazione. Cannata&Partners lighting design, atelier fondato dall'architetto Filippo Cannata, lavora con l'illuminazione come linguaggio artistico, anche se lui ama definirsi «un artigiano della luce»: «Io plasmo la luce e con essa faccio vibrare lo spazio e le architetture che lo riempiono», ha spiegato. «Lavorare con la luce esclude la possibilità della produzione seriale ed esalta il gesto creativo, ogni volta unico e irripetibile». Proprio ieri a Milano, nell'ambito del Salone del mobile 2008, sono state inaugurate due installazioni dello studio Cannata, una per celebrare la celebre poltrona Sacco di Zannotta (negli spazi di BaseB in zona Bovisa), l'altra nella mostra-evento «Shake your passion» allestita in collaborazione con Fabio Rotella (Sala Madrid dell'Hotel Nhow). Se i grandi committenti privati, industriali, manager, magnati, professionisti, non badano a spese, «mi affidano i loro sogni e per loro, spesso senza limitazioni di spese, devo realizzare attraverso le luci, in sinergia con l'interior designer, luoghi incantati, rifugi di tranquillità e benessere», spiega Cannata, al contrario, il lavoro del lighting designer può offrire alla pubblica amministrazione un notevole risparmio di energia, con conseguente risparmio di costi di manutenzione. «Un led luminoso, acceso per otto ore al giorno, dura 25-30 anni, senza bisogno di cure particolari», ha affermato il designer, «con un abbattimento dei costi per l'ente pubblico che può variare dal 20 al 40%». Un'«illuminazione di stile» può comportare una riqualificazione non solo urbana ma anche sociale, come accaduto in un piccolo centro in provincia di Benevento, Cerreto Sannita: «Il nostro progetto per la piazza principale, la cui realizzazione è

stata voluta dall'amministrazione comunale, ha determinato nei giovani un cambiamento di abitudini: se la sera preferivano uscire dal paese ora restano». Lighting design contro la desertificazione culturale, dunque. Insomma, per vivere meglio gli spazi urbani, dalla piazza al parco pubblico, dal corso alla biblioteca, può bastare un'illuminazione studiata ad arte, meglio se a basso consumo energetico e a costi ridotti. L'idea forte di ogni progetto di lighting designer dell'atelier Cannata&Partners è quella di arricchire di emozioni e significati poetici oggetti, luoghi, edifici. «La luce mi ha sempre emozionato e coinvolto», ha raccontato Filippo Cannata, «e non si tratta dell'esercizio di una professione, ma di uno stato interiore che mi appartiene. Attraverso la luce io esprimo me stesso, il mio pensiero, la mia creatività. Illuminare i luoghi è un'arte che si fonda, oggi più di ieri, su ricerca e innovazione. La filosofia nasce da una profonda passione supporta-

ta da un costante studio e aggiornamento, utilizzando gli stimoli che arrivano anche da altri ambiti: dall'arte, dalla musica, dal cinema, dall'architettura». Per i progetti complessi, lo Studio s'avvale anche della consulenza di altre professionalità: fisici ottici, sociologi, antropologi. «Il contributo scientifico, fornito all'analisi del dato da questi professionisti, è successivamente tramutato in elementi di visione e restituito al cliente sotto forma di proposta progettuale». Tra le tante installazioni luminose realizzate dal '94 a oggi, quelle nel parco della Reggia di Caserta, nell'edificio della Hugo Boss Industries a Corderio, il Casinò di Campione, la recentissima Torre Ghirlandina a Modena (con Mimmo Paladino). Tra i lavori in corso vi sono commesse soprattutto al Nord Italia e all'estero: Russia, Cina, Tunisia, Emirati Arabi.

Loredana Diglio

Nel piano triennale dell'Agenzia c'è la revisione dei classamenti

I chiarimenti in un parere della Funzione pubblica. Niente stabilizzazione per gli incarichi

Il sindaco può prorogare lo staff

Agli uffici di supporto non si applica la stretta della Finanziaria

Il personale che opera alle dirette dipendenze del sindaco o del presidente della provincia ex articolo 90 del Tuel non ricade nelle previsioni restrittive dell'articolo 36 del dlgs n.165/2001, per cui i relativi contratti alla scadenza prevista possono essere liberamente rinnovati. Queste tipologie di lavoro a tempo determinato, infatti, nascono «intuitu personae» ed essendo legati al mandato politico, escludono a priori aspettative di stabilizzazione da parte del personale interessato. Lo precisa il dipartimento della funzione pubblica, Ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni (Uppa), nel testo del parere n. 30/2008, chiarendo che la portata delle disposizioni recate dall'articolo 3, comma 79, della legge finanziaria 2008, che ha riscritto l'articolo 36 del dlgs n. 165/2001, non si applica al personale con contratto a tempo determinato che lavora nelle amministrazioni locali o provincia-

li, inserito nella struttura a supporto dell'organo di vertice politico. Nel testo del parere in osservazione l'ufficio diretto da Francesco Verbaro ha risposto a un quesito in merito, prodotto dal comune di Marano di Napoli. In particolare, il comune campano intendeva conoscere l'orientamento della funzione pubblica, in merito alla legittimità della proroga dei contratti sino al 31 dicembre 2008, del personale ex articolo 90 Tuel inserito nella propria struttura amministrativa, alla luce delle novità introdotte dalla legge finanziaria 2008. Come si ricorderà, la disposizione richiamata detta, in particolare, una nuova disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato, con conseguente disapplicazione per le amministrazioni pubbliche, nel regime ordinario, del decreto legislativo n. 368/2001. In poche parole, nella pubblica amministrazione, se non per poche eccezioni, il contratto di lavoro subordinato a tempo

indeterminato è la forma principale di assunzione. Una scelta, questa, che il legislatore ha inteso percorrere per dare un giro di vite a fenomeni purtroppo diffusi nella pubblica amministrazione, quale il cronico precariato e le consulenze, troppo spesso affidate anche per compiti di normale amministrazione. Secondo la norma, sussistono le eccezioni. Infatti, il contratto a tempo determinato può essere stipulato per periodi non superiori ai tre mesi o per esigenze stagionali. Come chiarito dalla stessa Funzione pubblica, nella circolare n. 3 del 19 marzo 2008, la proroga è ammessa soltanto fino al raggiungimento del limite massimo dei tre mesi ed è quindi vietata nel caso in cui il contratto abbia già un termine iniziale pari al trimestre. Tuttavia, ammette l'Uppa nel parere osservato, vi sono alcune tipologie di incarichi conferiti a tempo determinato che, ad avviso dello stesso legislatore, rimangono

escluse dal nuovo regime descritto dall'articolo 36, comma 1. Si tratta degli incarichi elencati al comma 7, tra cui, per espressa disposizione, rientrano quelli che sorgono con contratti a tempo determinato relativi agli uffici posti alle dirette dipendenze del sindaco, del presidente della provincia, della giunta o degli assessori. Questi contratti di lavoro, infatti, nascono intuitu personae, in virtù di un rapporto fiduciario con il soggetto che conferisce l'incarico, e hanno, in sé, natura limitata nel tempo, in quanto la loro durata è legata alla durata del mandato politico del soggetto conferente. Non è un caso, sottolinea l'Uppa, che per tali tipologie di incarichi la natura speciale dei contratti ha del resto fatto sì che gli stessi rimanessero esclusi dall'applicabilità della disciplina sulla stabilizzazione.

Antonio G. Paladino

La Cassazione salva un automobilista

Strade rinominate senza burocrazia

Il comune che decide di cambiare il nome della strada o il numero civico dello stabile deve anche provvedere a comunicare queste variazioni alla Motorizzazione. In ogni caso non potrà essere sanzionato l'utente stradale che omette di effettuare l'annotazione del trasferimento a seguito di iniziative unilaterali dell'ente proprietario della strada. Lo ha chiarito la Corte di cassazione con sentenza n. 6501 dell'11 marzo 2008. Un automobilista è stato sanzionato dalla polizia stradale per non aver annotato il trasferimento di residenza in conseguenza a una

variazione onomastica decisa dal comune. L'interessato ha proposto ricorso prima al giudice di pace, che ha confermato la multa, e poi alla Corte di cassazione, che ha ribaltato questa decisione. L'obbligo di comunicare al Pra e alla Motorizzazione le variazioni di proprietà e di residenza dei veicoli deriva dall'articolo 94 del codice stradale, che attualmente limita le sanzioni conseguenti all'omissione del trasferimento di residenza solo a una certa tipologia di utenti. Da qualche anno, infatti, il dpr n. 610/1996 ha introdotto un automatismo che consente alle persone

fisiche di regolarizzare questa incombenza con la semplice presentazione allo sportello comunale della pratica di trasferimento anagrafica. In pratica, ora spetta al comune comunicare alla Motorizzazione il trasferimento di residenza. Questa agevolazione non si applica però agli utenti diversi dalle persone fisiche che devono continuare a ottemperare all'obbligo di comunicazione del trasferimento di residenza, entro 60 giorni, per evitare l'applicazione di pesanti sanzioni pecuniarie. Ma solo se la variazione è conseguente a una scelta dell'utente. La

ratio dell'articolo 94 Cds, specifica infatti la sentenza, «non può ritenersi operante nella diversa ipotesi di modifiche intervenute nella denominazione o nella numerazione della strada». In buona sostanza, conclude il collegio, «l'obbligo posto a carico dei privati dall'articolo 94 Cds di comunicare alla direzione generale della Mctc i trasferimenti di residenza non è configurabile nella diversa ipotesi di variazione dell'onomastica delle strade e di variazione dei numeri civici a iniziativa dell'ente proprietario».

Stefano Manzelli

Una sentenza della Cassazione ribadisce i parametri per distinguere i rapporti autonomi

Nel call center vince il dipendente

Le attività in out bound riconducibili al lavoro subordinato

La Cassazione fa vacillare la consuetudine di impiegare precari all'interno dei call center. Hanno diritto al contratto e ai contributi Inps i ragazzi che fanno le telefonate all'interno dell'azienda e seguono direttive ben precise sul numero delle chiamate e sull'esito, che, in molti casi, dev'essere segnalato. Lo ha affermato la Suprema corte, che con la sentenza n. 9812 del 14 aprile 2008 ha respinto il ricorso di una piccola società che opera nel settore pubblicitario. Dopo un'ispezione dell'Inps l'impresa era stata condannata a pagare oltre 250 mila euro per mancato versamento dei contributi a 15 ragazze inserite all'inter-

no del call center aziendale. Secondo gli ispettori le giovani andavano considerate lavoratrici subordinate a tutti gli effetti. Contro il provvedimento dell'ente previdenziale la società aveva fatto ricorso al tribunale di Padova e aveva vinto. Il primo giudice aveva infatti affermato la natura autonoma del lavoro. Poi la Corte d'appello di Venezia, adita dall'Inps, aveva detto il contrario: il lavoro svolto da 15 delle ragazze aveva natura subordinata. Così la vicenda è approdata in Cassazione, che ha dato torto all'azienda e, risolvendo vecchi principi sui parametri che caratterizzano il lavoro subordinato (quali l'uso dei beni dell'impresa, le diretti-

ve dal datore e il vincolo d'orario), ha ritenuto che anche questo fosse un caso di precariato illegittimo. Insomma, la sentenza della Corte territoriale, ha spiegato la Cassazione, è ben motivata e giustamente ha ritenuto che le ragazze non svolgessero lavoro autonomo. Ciò perché, ha messo nero su bianco la sezione lavoro, «il giudice del gravame ha preso in esame le numerose testimonianze raccolte e i verbali ispettivi e ha ritenuto elementi qualificanti della subordinazione delle dipendenti con mansioni di telefoniste le circostanze che seguivano le direttive impartite dall'azienda in relazione a ogni telefonata da svolgere, prendendo

nota dell'esito e del numero di telefonate, che avevano un preciso orario di lavoro e che utilizzavano attrezzature e materiali della società». L'intervento della Suprema corte fa seguito alle novità introdotte con il milleproroghe e alla successiva circolare del ministero del lavoro, la n. 3 del 2008, che ha individuato i presupposti che legittimano il corretto utilizzo dei lavoratori inquadrati con contratto di collaborazione precisando, per esempio, che le attività out bound possono essere inquadrare solo se sussistono gli indici che denotano autentica autonomia da parte dell'operatore.

Debora Alberici

«La Regione paga il sito web di Bassolino»

Napolipuntoacapo e Napoliliberal: blog personale, nuovo spreco

NAPOLI — Il sasso nel mare (perché non è uno stagno) di Internet lo lanciano l'associazione «Napolipuntoacapo» e «Napoliliberal»: denunciano «l'ennesimo spreco della giunta regionale che ha affidato il servizio di informazione e comunicazione multimediale alla Campania digitale (una Scarl ora diventata Srl) per un importo di 295mila euro, sia per l'esercizio 2008, sia per il 2009». Ma l'oggetto del contendere non è tanto l'affidamento in sé, quanto il fatto che tali risorse finiranno per finanziare anche il blog di Antonio Bassolino (www.antonioabassolino.it). A sentire le associazioni sarebbe «un sito personale e non istituzionale, quindi non destinatario di risorse pubbliche». L'era dei blog Tocca adeguarsi. Il web è sempre più di uso comune, e la politica lo scopre. Ecco allora un fiorire di blog, diari telematici (il termine blog è la contrazione di web-log, ovvero «traccia su rete») con i quali comunicare: l'istituzione s'avvicina al cittadino, il cittadino s'avvicina all'istituzione. Anche la Campania lo ha fatto. Oltre al sito istituzionale di Palazzo Santa Lucia si inaugura campaninelmondo.org e presidente.campania.it cui si aggiunge antonioabassolino.it. A curare i tre siti è la società «Campania digitale» (a partecipazione per il 90% della Regione e per il restante dalla Efi, quindi completamente pubblica), il cui presidente e rappresentante legale è Raffaele Sansone, dietro affidamento in house risalente al 15 aprile 2005. Il caso, a sentire le due associazioni, s'apre quando «sul Burc del 14 aprile scorso (n.15) con la deliberazione n.281 si dota la società di 295mila euro per espletare il proprio servizio». Soldi che andrebbero a finanziare anche il portale personale del governatore. «Questo sito non è assolutamente un sito istituzionale — dice Napolipuntoacapo — bensì è l'oramai famoso blog politico di Bassolino, dove lo stesso esprime analisi politiche, commenti del tutto personali, fa campagna elettorale. E' molto grave che si continui a spendere risorse pubbliche affidandole a trattativa diretta a società «pubbliche» escludendo le imprese private e procedendo a una lo-

gica assistenziale per alimentare carrozzoni inefficienti. La cosa è meritevole di eventuale denuncia alla Corte dei Conti e alla magistratura». Napolipuntoacapo ha proceduto ad alcune «visure», in base alle quali il blog è stato aperto direttamente da Antonio Bassolino nel 2004. «Come può non essere personale un sito del genere?», si chiedono le due associazioni. «E' gravissimo che si continuino a dilapidare risorse pubbliche per le attività di comunicazione del presidente e della giunta», afferma il presidente del gruppo regionale di An, Enzo Rivellini. La delibera sotto accusa L'atto di giunta stacca un assegno di 295mila euro, in ottemperanza ad una serie di leggi nazionali che richiamano alla «necessità delle pubbliche amministrazioni di comunicare ai cittadini le attività istituzionali», variamente «promuoverne l'immagine» anche per «obiettive esigenze sociali». La stessa delibera precisa anche che i 295mila euro possono essere finanziati «per euro 136mila rivenienti dai risparmi di spesa realizzati da Campania digitale nel

corso del biennio 2006/2007; per euro 115 da ulteriori residui passivi, rivenienti da risparmi di gestione pregressi; e per euro 43.516 stanziati nel bilancio di previsione 2008». E Campania digitale che dice? Per la Srl parla il presidente Raffaele Sansone: «Non so se il blog del governatore può essere definito come «spazio privato». E' sicuramente un luogo diretto nel quale incontrare i cittadini, esporre il proprio pensiero in un ambito più informale. La mia società cura la manutenzione evolutiva, tecnologica ed editoriale dei prodotti realizzati. Non entro nel merito dei contenuti che è appannaggio dell'ufficio comunicazione del presidente. Comunque, il finanziamento c'è ma, si badi, servirà al pagamento delle spettanze dei ragazzi che con vari compiti lavorano ai tre siti, più qualche spesa di gestione». La redazione informatica, che cura anche video, è formata da quattro giornalisti e due cameraman.

Patrizio Mannu

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2008

Il centrosinistra perde feudi Disfatta anche nei Comuni

Tranne Baronissi, tutte alla destra le città dove non sarà necessario il ballottaggio

NAPOLI — Il centrodestra avanza anche alle comunali. Ma è difficile delineare con precisione i contorni di un'affermazione comunque significativa, considerato che il centrosinistra partiva in vantaggio per 12 a 4. Colpa dei ritardi registrati durante lo scrutinio. E di alcune sfide che troveranno un vincitore solo al ballottaggio. Pur risultando in testa, non è riuscito, per esempio, a brindare nella sua Afragola, Vincenzo Nespoli (Pdl), deputato di lungo corso (confermato in Parlamento) che dovrà vedersela fra due settimane con l'assessore provinciale all'Urbanistica Domenico Moccia. Il Popolo della libertà si è, invece, aggiudicato al primo turno la sfida nel terzo comune più popoloso della Campania, Giugliano (il più grande tra quelli chiamati al voto), conquistando al primo turno con Giovanni Pianese il municipio finora retto da Francesco Tagliatela del Pd. Nettissima l'affermazione sul sindaco uscente del consigliere regionale ex Udc recentemente passato con Berlusconi. Già dall'ini-

zio dello spoglio il margine di vantaggio di Pianese è apparso incolumabile. La tendenza si è rafforzata seggio dopo seggio, consolidando una percentuale superiore al 60 per cento, mentre l'avversario a stento superava la doppia cifra. Nella vittoria di Giugliano speravano molto i dirigenti del Pdl, che avevano messo su una vera e propria corazzata, con nove liste, tra le quali anche quelle de La Destra e dell'Udeur. Le operazioni di spoglio a Giugliano sono state relativamente celeri, contrariamente a quanto si è registrato in molti dei quindici grandi centri campani impegnati nel primo turno delle comunali. A Pozzuoli in tarda serata ancora non era possibile capire se la partita tra il candidato del centrodestra Pasquale Giacobbe e quella del Pd Elena Di Gennaro Martusciello si sarebbe risolta subito o al ballottaggio. Il primo dei due infatti continuava a danzare oltre la soglia del cinquanta per cento, ma senza avere la certezza del ko. Ma il Pdl ha festeggiato in altri comuni. A Qualiano

dove Salvatore Onofaro ha chiuso la partita con gli avversari con un risultato nettamente superiore al 50 per cento. Stessa situazione a Grumo Nevano dove Fiorella Bilancio (Pdl) avrebbe quasi certamente battuto il sindaco uscente Angelo Di Lorenzo. Da ricordare che per problemi locali il Pd non era riuscito a presentare la lista. Probabilmente, bisognerà celebrare il ballottaggio a Casoria, dove è andato in onda un serratissimo confronto tra l'ex sottosegretario Tommaso Casillo (centrosinistra) e Stefano Ferrara (Pdl in alleanza con l'Udc). Il primo dei due ha comunque già ottenuto un risultato significativo trascinando alla riscossa il Partito socialista (ex Sdi), portandolo al sorpasso del Pd. Ballottaggio certo a Bruscianno, dove tra due settimane dovrebbe andare in onda l'ultimo atto della competizione per il comune. In lizza probabilmente due omonimi Angelo Romano e Giosi Romano, entrambi, peraltro, di centrodestra. Secondo i dati parziali avrebbero escluso la candida-

ta del centrosinistra Maria Pia Di Monda. Secondo round necessario anche a Cercola, Somma Vesuviana, Boscoreale e Melito. In provincia di Salerno una vittoria a testa per i due schieramenti maggiori. A Pontecagnano Faiano avrebbe prevalso Ernesto Sica, passato recentemente dalla Margherita al Pdl, mentre a Baronissi ci sarebbe stata la vittoria al fotofinish del sindaco uscente Francesco Cosimato. Molta incertezza sull'esito della sfida di Scafati, dove, a tarda sera, il candidato del centrodestra Pasquale Aliberti era a un passo dalla vittoria al primo turno. Quasi certo il ballottaggio anche a Campagna. A Mondragone in provincia di Caserta, competizione incertissima tra la candidata sindaco del Pdl, Daniela Nuges, e Achille Cennami del Pd. Si contenderanno la poltrona di primo cittadino fra quindici giorni.

Gimmo Cuomo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO — pag.12

L'imposta - Iervolino preoccupata, ma la Lega assicura: ci sarà un meccanismo di compensazione

Ici, il Comune rischia 60 milioni

L'eliminazione annunciata da Berlusconi interessa 170 mila napoletani

NAPOLI — Sono 170 mila i napoletani che, da fine anno, non dovrebbero più pagare l'Ici sulla prima casa, come promesso da Berlusconi che ha annunciato l'abolizione dell'Imposta immobiliare comunale già nel primo Consiglio dei ministri. Una cosa che preoccupa Rosa Russo Iervolino, convinta però che «il problema non sarebbe solo mio, ma di tutti i sindaci e di tutti i colori politici». Questo perché, con dati riferiti al bilancio 2007 di Palazzo San Giacomo (l'unico approvato finora), alla voce «Ici prima casa» c'è scritto 55 milioni. Un valore che i tecnici del Comune di Napoli prevedono possa sfiorare i 60 milioni di euro nel bilancio di previsione 2008 — quello che dovrebbe es-

sere approvato entro il 31 maggio prossimo — considerati i buoni risultati della lotta all'evasione. Quindi, dalla sera alla mattina il Comune potrebbe trovarsi a fare i conti con una bella cifra in meno in bilancio. E se si considera che, sempre nel 2007, alla voce «entrate tributarie» il Comune ha iscritto 430 milioni, si tratterebbe del 13 per cento circa in meno di introiti. Un'enormità, certo, se però non compensata da trasferimenti statali: cosa, questa, che la Lega Nord dà per scontato. Resta però il problema politico, per la Iervolino, non solo quello finanziario. Perché anche in caso di mancata compensazione da parte del governo sarebbe davvero complicato spiegare ai napoletani che è giusto pa-

gare l'Ici e che Berlusconi sbaglia. Ici che, a Palazzo San Giacomo, ma in modo meramente simbolico, avevano già diminuito di uno 0,1 per mille passando l'aliquota sulla prima casa dal 5,5 per mille al 5,4. Un'inezia, che tante critiche ha generato col centrodestra che ha accusato la giunta di demagogia. La Finanziaria 2008 di Prodi, invece, aveva stabilito una graduale diminuzione dell'Ici sulla prima casa, col Comune di Napoli che stava già modellando il suo bilancio calcolando 14 milioni e 700 mila euro di minori entrate; entrate che, in ogni caso, sono compensate dai trasferimenti, almeno questo prevede la Finanziaria. Ma ora tutto può cambiare per i tanti napoletani possessori di un'unica

casa, mentre resta immutata l'aliquota sulla seconda e le altre case, che è il 7 per mille, cioè il massimo dell'aliquota applicabile, e che porta nelle casse del Comune di Napoli altri 115 milioni. Infatti, nel bilancio 2007 la voce complessiva sull'Ici era di 170 milioni. Abolita l'Ici, e se non verranno introdotte forme compensative dal governo, resta il rischio che a Napoli vengano introdotte le tasse di scopo (previste dalla prima finanziaria Prodi ma non applicate), oppure che vengano innalzate le addizionali comunali. E sarebbe una beffa.

Paolo Cuzzo

LIBERO MERCATO – pag.7**L'ORO NELL'URNA****Rimborsi elettorali anche ai partiti rimasti a casa**

La Destra incasserà oltre 12 milioni in 5 anni, Bertinotti 15 - A Berlusconi un tesoretto da 232 milioni

Euforici o delusi per il risultato elettorale, ma sicuramente più ricchi. I tesori dei partiti e delle coalizioni che sono riuscite a superare la soglia di sbarramento dell'1% - prevista per accedere ai rimborsi elettorali - avranno sicuramente di che gioire. La chiusura anticipata della XV legislatura porterà, infatti, consistenti rimborsi elettorali per tutte le formazioni che hanno superato lo scoglio. Ma anche chi in Parlamento non metterà più piede come la Sinistra l'Arcobaleno di Bertinotti & soci e La Destra - Fiamma Tricolore di Daniela Santanché e Francesco Storace. Secondo le preferenze di voto abbiamo simulato quanto incasseranno (con uno scarto di pochi migliaia di euro) le coalizioni per questa consultazione. Il centrodestra - riunito ne Il Polo della Libertà - porterà

a casa, complessivamente, circa 231 milioni 862.955 euro in cinque anni, che verranno versati in cinque rate posticipate di ben 46.372.716 euro. Non se la passerà male neppure il movimento del Senatur. I leghisti potranno incassare complessivamente (fino al 2012) ben 43 milioni 650mila euro; con una rata annuale che si aggira intorno a 8.730.063 euro. Anche l'alleato strategico dell'Movimento per le Autonomie, Raffaele Lombardo, avrà di che esultare: con 1.126.460 euro l'anno incasserà complessivamente 5,6 milioni nel prossimo quinquennio. **WALTER SI CONSOLA** - Anche i signori del loft sapranno come consolarsi con i rimborsi che scenderanno a pioggia sul partito nonostante la sconfitta. Il centro sinistra porterà a casa 36,6 milioni l'anno (in 5 anni 182 milioni), ovviamente

da suddividere tra la componente Ds e i cugini della Margherita. Ma il colpaccio l'ha fatto Antonio Di Pietro: più che raddoppiati i voti, più che raddoppiato il rimborso elettorale: la formazione dell'ex magistrato incasserà circa 4,4 milioni l'anno fino al 2012 per un totale di oltre 21 milioni. **E CASINI GODE...** - Non può piangere miseria neppure il leader dell'Unione di Centro che torna in Parlamento per il rotto della cuffia. L'Udc passerà alla cassa per ritirare un assegno di 5,4 milioni. In tutto oltre 27 milioni di rimborsi in 5 anni. Se le urne non hanno premiato gli sforzi di Daniela Santanché e Francesco Storace, i rimborsi rinfiancheranno certo la nuova formazione "La Destra". Per i prossimi 5 anni il partito di Storace porterà a casa 2,4 milioni. Vale a dire 12 milioni e rotti di contributo

elettorale. **ARCOBALENO... NERO** - Sarà un bel guaio, dopo la batosta che ha escluso dalla rappresentanza parlamentare la sinistra radicale, spartirsi tra Prc, Pdc, Sinistra democratica e Verdi i "soli" 3 milioni assegnati per legge alla formazione di Bertinotti & compagni. In tutto 15 milioni e spiccioli. Ben poca cosa considerando che Rifondazione da sola incassò, per le elezioni 2006, ben 34,9 milioni. E poi ci sono gli italiani all'estero. La legge non ne parla esplicitamente ma sicuramente anche i voti di questi "italiani in trasferta" rientreranno nei contributi ai partiti. Senza dimenticare che Camera e Senato stanno già pagando la terza tranche per la XV legislatura: in tutto oltre 498 milioni.

Antonio Castro